

Adozione e dintorni

GSD informa

Adozione e dintorni GSD informa - mensile - gennaio 2011 - n. 1

**Un passo avanti
sulla genitorialità**

Da due... a tre

Dare ascolto alle famiglie

Crescere con i libri

**La salute del bambino
e dell'adolescente**



Adozione e dintorni

GSD informa



4 EDITORIALE *di Anna Guerrieri*

6 POLVERE DI JANA *di Anna Ester Davini*

LE RELAZIONI DEGLI AFFETTI

8 Un passo avanti sulla genitorialità *di Michele Augurio*

PSICOLOGIA E ADOZIONE

10 Da due... a tre *di Monica Arcadu*

PEDAGOGIA IN AZIONE

14 Villa El Salvador *di Monica Nobile*

ASSOCIAZIONISMO

18 Dare ascolto alle famiglie *di Geneviève Miral e Françoise Toletti*

GIORNO DOPO GIORNO

22 Quanto pesavi quando sei nato? *di Giuliana Grisendi*

26 Sulle montagne russe *di Silvia Piaggi*

LEGGENDO

28 Crescere con i libri *di Marina Zulian*

31 La salute del bambino e dell'adolescente *di Fabio Mosca*

ANIMANDO

34 Lo mejor de nosotros no muere *di Claudio Tedaldi*

SUONANDO

40 Un amico fedele *di Valeria Pacifico*

42 TRENTAGIORNI

Registrazione del Tribunale di Monza n. 1840 del 21/02/2006
Iscritto al ROC al n. 15956

editore Associazione Genitori si diventa - onlus
via Gadda, 4 Monza (MI)
www.genitorisidiventa.org
info@genitorisidiventa.org

redazione Anna Guerrieri direttore, L'Aquila;
Anna Ester Davini caporedattore e ricerca iconografica, Sassari; Simone Berti vicecaporedattore, Firenze; Michele Augurio sociologo, Milano; Monica Arcadu psicologa, Reggio Emilia; Monica Nobile psicopedagogista, Venezia; Claudio Tedaldi Atelier del cartone animato, Forlì; Marina Zulian Associazione BarchettaBlu, Venezia; Roberto Gianfelice fotografo, L'Aquila; Ilaria Nasini, fotografa, Firenze; Antonio Fatigati, direttore responsabile; redazione@genitorisidiventa.org

immagini Donatella Caione, Foggia; Diana Giallonardo, L'Aquila; Roberto Gianfelice, L'Aquila; Ilaria Nasini, Firenze; Valeriano Salve, L'Aquila

progetto grafico e illustrazioni studio redazioni, Francesca Visintin, Venezia

correzione bozze Luigi Bulotta, Catanzaro; Daniela Patroncini, Reggio Emilia

impaginazione Maria Maddalena Di Sopra, Venezia; Pea Maccioni, Lecce

abbonamenti e contatti email Luigi Bulotta
redazione@genitorisidiventa.org

copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Adozione e Dintorni - GsdInforma, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Info: redazione@genitorisidiventa.org



di Anna Guerrieri

Ecco chi siamo

Adozione e dintorni - Gsd informa è una rivista costruita e disegnata da un gruppo di soci e volontari dell'associazione familiare Genitori si diventa.

Ecco, chi siamo. Un gruppo di genitori che ha incontrato i propri figli attraverso l'adozione. Da genitori abbiamo a cuore il benessere dei nostri bambini e delle nostre bambine, il benessere dei ragazzi e delle ragazze che stanno diventando o che ormai sono. Da genitori abbiamo a cuore il benessere di ogni altro bambino e di ogni altra bambina.

Non si tratta di parole sentite o scritte migliaia di volte, è piuttosto qualcosa che sperimentiamo ogni giorno: non si crescono figli in solitudine. Non ci si prende cura della propria "famiglia" se non si ha cura anche del mondo in cui si vive. Le vite degli altri ci toccano, e ci toccano intimamente se sono le vite di chi è piccolo, di chi è giovane, di chi è in crescita. Da genitori sappiamo di avere dei "doveri" verso i nostri figli come anche verso tutti i bambini e le bambine. E per farlo non possiamo che lavorare per i diritti che tutti i bambini si dovrebbero veder riconosciuti: il diritto a una identità, a una famiglia, a cure affettive, educative, mediche, il diritto al gioco... Diritti troppo spesso disattesi.

L'adozione ci ha aperto un mondo davanti, fatto di contraddizioni, di povertà reale, di miseria affettiva, di assenza di risorse e di possibilità. E in questo mondo abbiamo dovuto camminare, per i nostri figli. Abbiamo scoperto strade e sentieri che non pensavamo, che non immaginavamo. Non è stato sempre facile, non è sempre facile. Lo abbiamo fatto perché desideravamo dei figli e perché siamo riusciti a sognarli anche oltre noi stessi. Con i nostri figli abbiamo incontrato le loro storie, le loro vite, il loro dolore, la loro rabbia, la loro voglia di essere e diventare. E così siamo "diventati" anche noi, altro da quello che eravamo. Abbiamo scoperto la voglia e la necessità di comprendere meglio cosa ci accadeva dentro e accanto, di tenere spalancate

ben bene le finestre su un mondo in cui troppo spesso i bambini sono “cose” di minor valore, “minori” per davvero rispetto a noi adulti detentori di ogni potere. Abbiamo trovato il desiderio di raccontare quanto ci capitava e di mettere a disposizione le esperienze fatte perché da tutto questo potessero emergere delle possibilità di aiuto e sostegno per altre famiglie.

Forti dell'esperienza maturata in questi anni con *GSD informa*, del patrimonio realizzato attraverso le mille pagine scritte e i tanti articoli raccolti, abbiamo pensato *Adozione e dintorni* come uno strumento per altri genitori e per futuri genitori. Uno strumento che, in semplicità e senza reticenze, racconti fatti, esponga riflessioni, proponga suggerimenti e spunti, chiavi di lettura. Ci piacerebbe che divenisse uno strumento che porti a interrogarsi, che permetta di ritrovarsi, riconoscersi, che informi, che accompagni, che possa essere concretamente utile nel cammino che ogni genitore fa nel tentativo di fare il bene dei propri figli.

Troverete articoli scritti dal punto di vista della sociologia, della pedagogia, della psicologia. Troverete esperienze e racconti. Troverete anche un approccio al mondo emotivo dei bambini tramite i libri, le immagini e l'animazione. Ci sarà musica e ci sarà poesia.

E al centro di ogni pagina scritta ci saranno i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, perché è la loro voce che noi desideriamo ascoltare, sono le loro domande, le loro necessità che ci interessano, perché riteniamo che anche attraverso tutto questo passi il riconoscimento dei loro diritti. Diritti di cui in ogni occasione possibile proveremo a parlare esplicitamente.

La nostra rivista crescerà assieme a voi lettori, quindi vi preghiamo di non esitare a contattarci sia per commenti sia per sollecitare la nostra attenzione su specifici argomenti.

La nostra e-mail è: redazione@genitorisidiventa.org



6 Mi chiamo Jana, Strhea Jana. Ho 552 anni e vivo un po' ovunque, dove mi porta la mia passione per il volontariato, per l'arte e la natura.

Le mie sorelle vivono in Sardegna, in città sotterranee con l'entrata nascosta da piccole caverne, dalle quali

si accede in lunghi cunicoli sotterranei, attraversando ampie stanze collegate fra loro in un labirinto difficile da percorrere per chi non è del luogo e non è magico.

Io e le mie sorelle siamo fate, io anche un po' strega, ci siamo nascoste al mondo degli uomini da tempi

immemorabili. Preferiamo vivere la nostra lunga, immortale vita nelle viscere della terra, ma amiamo ogni singolo elemento naturale: il vento e l'ombra, la notte e le stelle sono nostre amiche.

Le mie sorelle accarezzano i fiori per farli sbocciare e asciugano le ali delle farfalle, fanno maturare le more selvatiche e cantano canzoni ad ogni cambio di stagione.

Amano tessere preziosi tessuti con fili d'oro e d'argento e le loro sottili dita sfiorano delicatamente ragnatele e nidi d'uccelli per dare il benvenuto e protezione ad ogni nuova creatura.

Noi Janas possiamo rimpicciolire o crescere a misura di donna e conosciamo le parole magiche per diventare invisibili e per volare da un capo all'altro della Terra in poco tempo.





© DIANA GIALONARDO

In realtà gli incantesimi ci stancano molto e per ricaricarci abbiamo bisogno di riposo, quindi i nostri interventi non sono così veloci come invece ci piacerebbe.

Come dicevo, sono un po' fata e un po' strega, giro per il mondo con l'intenzione di aggiustare situazioni che hanno bisogno di piccoli aiuti magici per modificarsi. Posso leggere nel cuore della gente e vedo il dolore e l'amore, la pazienza e la fede, la paura e l'insonnia, non riesco a rimanere impassibile nei confronti di

quelle che ritengo le ingiustizie della vita e se posso intervengo a modificare la situazione. Da qualche anno mi sono specializzata nel collegare vite di persone che per vari motivi non riescono ad incontrarsi per amarsi (non fungo da assistente sociale – come le chiamate voi e neanche da agenzia matrimoniale). Di solito mi occupo di bambini soli e di famiglie che si vogliono allargare: opero qualche piccolo incantesimo, spargo qualche grammo di polverina magica sugli occhi dei prescelti e

7
magicamente bambini ed adulti nati e cresciuti distanti, dopo qualche tempo diventano famiglia.

Ho già raccontato questa storia qualche anno fa, quando le cose erano molto più veloci per tutti e anche per me. Oggi mi sembra tutto molto più difficile, ma io non voglio che il mondo perda la speranza e la fantasia, voglio continuare a regalare sogni e spargere polverina d'oro sugli occhi dei bambini, voglio che i miei incantesimi scendano magicamente a regalare amore.

Anna Ester
Davini
copredattore



Un passo avanti sulla genitorialità

8

Per anni abbiamo tratteggiato una diversa genitorialità, una nascita non naturale ma adottiva, abbiamo cercato di incollare tra loro i vissuti, le storie, le emozioni, le ansie, le paure e le gioie di un “mondo ancora da espl-

rare”; abbiamo cercato di avvicinare storie diverse, basate, da un lato, sul vuoto procreativo e dall’altro sull’abbandono.

Abbiamo cercato di accompagnare, sollecitare e stimolare emozioni, nel tentativo di facilitare l’incon-

tro tra un mondo di adulti e quello dei bambini, attraverso un’altra genitorialità fatta di consapevolezza, razionalità e non priva di una piena affettività.

Su queste tematiche sono stati pensati e costruiti percorsi: dal pre, al durante, all’attesa ed al post adozione, al solo scopo di seguire i coniugi nella loro scelta, aiutarli nel comprendere il senso dell’accoglienza attraverso una generatività non procreativa. Li abbiamo sollecitati nel prepararsi all’incontro “col nuovo”, con altre “storie di vita”, con altri vissuti che non sono quelli scaturibili da una discendenza naturale.

Molte famiglie, in questi ultimi anni, si sono costituite attraverso l’adozione. Una nuova forma di genitorialità, si è inserita, in un mondo dell’affettività avvolto ancora da vecchi meccanismi,

© DONATELLA CAIONE



che ci fanno ancora pensare che è possibile amare un figlio solo se rappresenta il nostro dna.

Si è aperta la strada per una discussione sul ruolo e sul valore della famiglia, sui contenuti educativi, affettivi e di protezione, non solo di quella rappresentanza naturale; ma famiglia basata sulla scelta di vita e di diversa affinità.

Ma sino ad ora, a mio avviso, le diverse composizioni familiari: dal naturale, all'adottivo, hanno avuto ancora pochi momenti di confronto, si sono intersecati nella quotidianità delle azioni, permanendo entrambe nel diverso modo con cui si sono costruite.

Ho, ancora, l'impressione che le famiglie adottive

tendono a rinchiudersi nel loro alveo protettivo dato dall'adozione, favorendo lo scambio emotivo soprattutto con le altre che hanno vissuto la stessa esperienza. Quasi permanga ancora il bisogno di essere riconosciuti nella specificità della scelta adottiva; ponendo tale scelta come caratterizzazione del nuovo contesto familiare.

Ma vi è un momento nel quale la genitorialità adottiva, perde la sua specificità?

Quando il confronto sulla genitorialità non è più basato su scelte "naturali" o "adottive"?

Quando è possibile parlare di famiglia, senza distinzione di origine?

Su queste tematiche affascinanti e dai forti con-

tenuti emotivi ed affettivi, cercherò di essere da stimolo, attraverso i miei scritti, nei prossimi mesi.

Di una cosa dobbiamo iniziare ad avere consapevolezza, non si acquisisce lo status di famiglia con l'arrivo del bambino, si diventa genitori con il suo arrivo, ma per diventare famiglia c'è bisogno di costruzione di legami, di capacità di accoglienza, di attenzione e protezione nei confronti del figlio; questo non riguarda solo chi accoglie la diversità, ma anche chi mette al mondo il figlio della "sua storia".



Michele Augurio
sociologo

Da due... a tre

Il tempo del desiderio

10 Desiderare vuol dire “stare sotto le stelle ad attendere”, aspettare sotto il cielo stellato qualcosa di non determinato che però, ad un certo momento, attrae il nostro sguardo. Desiderare è aspettare e l’attesa è magia e rende più bello ogni evento.

Arriva un momento nella vita di coppia in cui i conti non quadrano più, un momento in cui si avverte l’esistenza di uno spazio non occupato, come succede nella fiaba *L’asinello dei fratelli Grimm* in cui «c’erano una volta un re ed una regina, che erano ricchi ed avevano tutto quel che volevano, ma non avevano figli. La regina se ne rammaricava giorno e notte e diceva: “Sono come un campo dove non cresce nulla”» (J. e W. Grimm, *Fiabe*, Einaudi, Torino, 1951, p. 484).

Il desiderio di un figlio,

come tutti i desideri, è difficile da descrivere per l’infinità di emozioni, pensieri, sensazioni, sentimenti che mobilita, insieme ai dubbi e i timori sulle proprie capacità genitoriali.

È proprio nel desiderio che si immagina l’altro e lo si fa vivere nel proprio cuore. Ciò che ci consegna alla vita è l’essere pensati dall’altro. Desiderare un bambino vuol dire quindi in un certo senso cominciare a dargli la vita; immaginare il figlio che verrà è il primo passo verso la nascita della famiglia e il ruolo di genitori. Questo pensiero mette in moto in particolare una serie di riflessioni e fantasie legati al proprio essere stati figli, alle modalità relazionali ritenute più idonee e ai modelli comportamentali da avere in futuro.

È un desiderio che proietta la coppia nel futuro, ma

che nello stesso tempo la fa rimbalzare all’indietro poiché ha origine nel passato individuale e nelle storie familiari di ciascuno. Maturare il desiderio di genitorialità è uno degli stadi della crescita umana. Esso non presuppone necessariamente la nascita di un figlio reale, ma sicuramente di uno spazio mentale e relazionale dentro il quale hanno un enorme peso la storia affettiva, i legami di attaccamento ed il mondo fantasmatico dei singoli componenti della coppia. Queste esperienze individuali si andranno a mescolare l’una con l’altra per dar vita ad un nuovo ed unico modo di essere genitori, ed è proprio nell’incontro con l’altro che l’individuo ripone le proprie aspettative e speranze circa la genitorialità. È un progetto sia individuale che di coppia e rappresenta il passaggio





12 vero e proprio dalla coppia alla famiglia: è nello stesso tempo una grande responsabilità ed un'enorme gioia da condividere.

La genitorialità è una parte fondante della personalità di ogni individuo. Desiderare di diventare genitore coinvolge tutte le esperienze, i ricordi, le convinzioni, i modelli comportamentali e relazionali, le fantasie, le angosce, i desideri della propria storia individuale. Il delicato passaggio alla genitorialità può essere contrassegnato anche da ambivalenze, difficoltà, contraddizioni, crisi e ricerche ma i dubbi e gli interrogativi troveranno risposta giorno per giorno nel quotidiano crescere insieme.

Oggi avere un figlio non è più una tappa automatica ed obbligata. La possibilità di controllare la propria fertilità e di scegliere

il momento più opportuno per diventare genitori mette la coppia maggiormente di fronte alla proprie responsabilità. Il figlio diventa davvero un oggetto desiderato e scelto e questa decisione carica la coppia di maggiori sentimenti di responsabilità verso il bambino. La possibilità di scegliere se e quando avere un figlio implica una scelta più consapevole e responsabile. Nella cassetta degli attrezzi per il nuovo lavoro oggi le coppie mettono molte cose: conoscenze teoriche, competenze, riflessioni, ma oltre a questi importanti aiuti è necessario soprattutto che i futuri genitori siano attrezzati per affrontare l'imprevisto. Nonostante venga pensata e scelta, la svolta alla genitorialità è infatti sempre fortemente caratterizzata dall'imprevedibilità.

Lo studio, la carriera, la vita sociale, i viaggi, le esperienze riempiono la vita delle coppie di oggi, ma tutto questo non basta a mettere a tacere quella vocina che prima o poi arriva a farsi sentire e riesce a crescere talmente tanto da prendere il posto di tutto il resto. Arriva un momento in cui camminando per la strada si vedono solo donne incinta, coppie con bambini, madri che spingono passeggini e padri con figli sulle spalle, come accadde alla regina della fiaba di Calvino *Il re serpente* la quale «andava per la campagna e vedeva ogni sorta di animali: lucertole, uccelli, serpi, tutti coi loro figli» mentre lei e il marito non ne avevano. Questa voce che si fa strada esprime il desiderio di espandere la propria ricchezza esistenziale e di condividere la propria felicità con



qualcun altro. A volte può anche rappresentare il tentativo di rivitalizzare un rapporto ormai spento e di guarire le ferite della coppia in crisi attraverso un progetto comune. Le motivazioni stanno dentro ogni persona ed ogni storia di coppia. Il figlio rappresenta una realizzazione emotiva, ma nello stesso tempo l'affermazione di una immagine sociale positiva.

«I figli sono l'immortalità. I figli faranno altri figli e quindi la vita non finirà

mai» sostiene Umberto Veronesi in accordo con quanto riteneva Freud, secondo il quale l'esigenza di un figlio dipende dalla volontà di combattere la morte e di affermare la propria individualità nella dimensione dell'immortalità. In questo senso il figlio assume un ruolo di continuità e proiezione verso il futuro. Inoltre egli ritiene che i genitori rimangano giovani nei figli, e che sia «questo uno dei più preziosi vantaggi psicologici ch'essi ricavano da loro».

Il desiderio deriva sempre da una mancanza e questo spinge all'azione. Si passa quindi dalla frustrazione per qualcosa che non c'è, alla trasformazione di questa energia negativa in una carica positiva per ottenere quanto si desidera. Indipendentemente da quale sia la motivazione, alzando gli occhi al cielo il desiderio della coppia si posa su di una stella e sarà quella stella ad illuminare il loro cammino per passare dal figlio del desiderio al figlio reale.





Villa El Salvador

Una città nata sui principi di democrazia, formazione, educazione

14 Villa El Salvador nasce nel 1971.

Un gruppo di cinquemila cittadini senza terra – duecento famiglie circa – occupa un terreno.

C'è con loro il vescovo a recitare la messa.

Arriva la polizia, sgombera gli occupanti, effettua arre-

sti. Fra cui lo stesso vescovo.

Grave errore arrestare il vescovo... Le reazioni si scatenano tanto forti da costringere le autorità a riconoscere una terra a quel gruppo di cittadini.

Viene dato loro un territorio, desertico.

Dalla sabbia di quel deserto nasce Villa El Salvador.

Il primo sindaco della città è Michel Azcueta.

Vengono disegnate le prime leggi. Ciò che deriva dalla decisione collettiva diventa legge.

Vengono costruite le prime case.

Con un disegno. Con un progetto.

Vengono definite tre zone: rurale; industriale e commerciale, agricola.

Viene costruito un sistema di depurazione che riutilizza l'acqua.

Nascono le prime case, a un piano

Nascono le prime attività economiche, mobilifici, industria alimentare, attività artigianali.

Vengono costruite le scuole, i parchi per i bambini, le strutture sportive. Sono i cittadini a costruirle, un mattone alla volta.

Le donne si organizzano





in forma solidale, fondano i *comedor*, le mense, dove tutte le persone del quartiere possano mangiare. Nascono i progetti *vaso de leche* per affrontare il grave problema della denutrizione dei bambini.

Dagli anni ottanta agli

li vicende sono riportate nel sito www.amigosdevilla.it

Il mio accompagnatore si chiama Nolberto, è presidente dell'associazione Amigos de Villa, e ha contribuito dagli inizi alla nascita della città.

Fa l'autista e con il suo

ria» mi dice, «ci ha permesso di fare tutto questo».

Mi spiega i problemi della città, la spazzatura, ammucchiata in giro perché mancano i centri di raccolta, i progetti per attuare una politica ecologica di riciclaggio.

15

Dalla sabbia di quel deserto nasce Villa El Salvador

anni novanta Villa El Salvador vive momenti drammatici e terribili a seguito delle gravi tensioni sociali e delle guerriglie da parte dell'esercito e di Sendero Luminoso. Rappresenta infatti un bersaglio da colpire in quanto espressione della sinistra riformista.

Oggi Villa El Salvador conta quattrocentomila abitanti

La sua storia e le sue attua-

pullmino mi accompagna a conoscere la sua città.

Ovunque mi spiega con orgoglio cosa è stato, cosa è significato far nascere una città dalla sabbia.

Mi racconta la politica di quei tempi, la voglia e l'impegno di far nascere una democrazia. La fatica, chi ci ha perso la vita, chi ha continuato a dedicare la propria vita a questo sogno. «L'utopia è necessa-



Mi mostra i luoghi adibiti al gioco dei bambini. Ci sono campetti da calcio ovunque e tanti, tanti bambini. In ogni luogo Nolberto ha qualcosa da raccontare: «qui era tutto sabbia, poi le persone hanno occupato il terreno... da qui si vedeva il mare e se ne sentiva il rumore poi abbiamo costruito la strada e sono sorti nuovi quartieri... qui sono sorti i negozi di mobili ci puoi trovare tutto per arredare la casa...».

Ci rechiamo alla sede della radio locale. C'è un manifesto all'entrata «Comunicaton par la vida - poder y participation».

La radio è nata nei primi anni ottanta. È stata sede della "Libera Università". Il progetto su cui è nata partiva dalla premessa che la partecipazione sociale richiede formazione. E dalla considerazione che gli esclusi dalla formazione e dalle decisioni politiche sono più frequentemente i ragazzi e le donne.

Così la Libera Università è nata con laboratori di arte, teatro, progettazione e animazione sociale, comunicazione, educazione, storia, economia. Ha avuto un successo inaspettato ed è cresciuta esponenzialmente sino a essere riconosciuta dallo stato come percorso formativo superiore.

Così è durato il progetto per

una decina d'anni ed è stato il fulcro dell'attività sociale e politica di Villa El Salvador aprendosi a scambi nazionali e internazionali.

Oggi la radio ospita persone impegnate nella vita politica e sociale e trasmette servizi su temi di attualità, educazione, politica.

Andiamo a visitare il CEPF, il Centro educativo fondato cinque anni fa dall'associazione Amigos De Villa.

Al centro vengono accolti i bambini con difficoltà di apprendimento, Vengono inoltre organizzati laboratori creativi e centri estivi. Al pianterreno c'è una stanza dedicata all'accoglienza dei genitori arredata con un divanetto, un tavolino e una bacheca. Sul tavolino c'è la teiera a disposizione dei genitori. Alla bacheca è appeso un manifesto che recita: «È molto importante che i bambini dormano 11-12 ore al giorno». Accanto un altro manifesto riporta un decalogo con le frasi da utilizzare con i bambini per incoraggiarli (*mi piace molto quello che hai fatto, ho molta stima di te...*) e che sottolinea l'importanza di non discreditarli i bambini. Oltre a quella dedicata all'accoglienza ci sono due stanze, una per l'organizzazione dei laboratori con un tavolo e alcune sedie e una dedicata alle attività

tra la psicologa e il singolo bambino.

Si esce poi fuori in un cortile con alcuni tavoli, una piscina di plastica, una piccola aiuola.

Infine al piano superiore c'è una stanza dedicata all'attività psicomotoria.

È evidentissimo che il centro è nato con entusiasmo e buona volontà. È sostenuto dall'ong CIES che da molti anni sviluppa progetti di cooperazione a Villa El Salvador. Certamente, costruendo una rete tra persone, un ponte tra associazioni, un legame di amicizia, il centro potrebbe sviluppare tantissime altre attività e rispondere ai bisogni di tanti bambini.

Gli arredi sono essenziali, le sedie *assortite*, i materassi per la psicomotricità di diversi tipi e colori.

Si capisce che chi l'ha progettato e voluto ci ha messo un pezzo alla volta, cercando qua e là, inventando soluzioni creative. Il tutto appare bello, lindo e accogliente. È un luogo vivo e allegro.

Gli educatori del CEPF seguono periodicamente corsi di formazione condotti dalle psicologhe Francisca e Dolores, docenti all'università di Scienze della formazione.

Oltre all'attività al centro, conducono interventi nelle scuole, prevalentemente



con bambini dalla prima alla terza elementare, per aiutarli a superare i loro problemi di apprendimento e prevenire l'abbandono scolastico. Spesso si tratta di bambini che sono stati bocciati, una o anche due volte. Le classi delle scuole statali peruviane contano quaranta-cinquanta bambini; l'insegnante fa ciò che può, chi non ce la fa resta indietro. Penso che per quel centro

dobbiamo fare qualcosa. Possiamo trovare risorse per arreararlo, perché i bambini che lo frequentano trovino attrezzature, giochi, libri. Sarebbe bello trovare il modo di adottare il centro, magari si potrebbe pensare che ogni piccola realtà adotti una stanza, un laboratorio, un'attività. Sarebbe bello poi trovare una collaborazione con qualche università o con

qualche ente che si occupa di infanzia e sostenere la formazione degli educatori e degli animatori. Ci penso mentre visito le stanze, respiro la buona e solida volontà che ha fatto nascere quel luogo. E so che organizzerò un piccolo progetto di sostegno al CEPIF in modo che sia possibile sostenerlo adottandone una stanza, un'attività, un angolo.





Dare ascolto alle famiglie

18 In Francia, come in Italia, il paesaggio dell'adozione si compone di operatori che intervengono in modo più o meno coordinato presso le famiglie. Le famiglie sono spesso disorientate davanti alla complessità del percorso, la profusione di informazioni a volte incoerenti. Tale sentimento viene spesso amplificato dall'accesso, su internet, a una documentazione pletorica e indigesta. In Francia, gli operatori con i quali le famiglie possono avere contatti diretti sono tre:

- **l'autorità centrale**, organo amministrativo posto presso il Ministero degli Affari esteri, incaricato di orientare e controllare la prassi dell'adozione internazionale, ma anche di rilasciare i visti d'ingresso dei minori sul territorio;
- **i servizi sociali delle province** incaricati di valutare l'idoneità delle coppie

e rilasciare l'autorizzazione amministrativa. La decisione è presa dal presidente del Consiglio provinciale, previa consultazione di una "commissione di idoneità" composta da esperti dell'infanzia. Gli stessi servizi sociali hanno anche competenza per tutelare i minori in situazione di abbandono o temporaneamente privi di ambito familiare e proporre soluzioni per loro. Quando diventano adottabili, le decisioni sono prese da un "consiglio di famiglia dei pupilli dello Stato";

□ **gli enti autorizzati** (di diritto privato) e **l'Agenzia francese dell'adozione** (di diritto pubblico) abilitati a gestire le procedure di adozione all'estero. La Francia autorizza però ancora le adozioni "indipendenti" (cioè *fatte da sé*) che rappresentavano il 37% delle pratiche nel 2009. Accanto a questi orga-

ni direttamente operativi nelle procedure di adozione, il Consiglio superiore dell'adozione, organo politico interministeriale, è competente per fare delle proposte, anche nel campo legislativo, e valutare le politiche dell'adozione in Francia.

Per le famiglie francesi, il percorso è vissuto tanto più difficilmente in quanto nessuna preparazione né accompagnamento sono previsti dalla legge. Per di più mentre ogni anno vengono rilasciati circa ottomila decreti di idoneità, solo quattromila adozioni (tremilatremiladuecento adozioni internazionali e sette-ottocento adozioni nazionali) vengono portate a conclusione e i tempi dell'attesa superano talvolta i cinque anni. In tale contesto, i sentimenti di solitudine e di impotenza possono scoraggiare o indurre pratiche



© DIANA GIALONARDO

rischiose, conducendo non di rado a una modifica, a volte subita, del profilo del bambino che ci si sentiva capaci di adottare.

Eppure sono appunto i bisogni del bambino e la sua integrazione nella nuova famiglia che dovrebbero dare una coerenza al percorso ed essere il motore di tutti gli operatori dell'adozione, che mancano, a volte, di coordinamento. È ciò che s'impegna a ripetere *Enfance & Familles d'Adoption* (EFA) nella sua azione da quasi sessant'anni. Tutti i candidati dovrebbero essere preparati e accompagnati per conoscere i minori adottabili in Francia e nel mondo, e poter dire quale bambino si sentono in grado di accogliere, in modo che ogni bambino possa trovare la famiglia più consona.

Prima organizzazione nel campo dell'adozione in Francia con quasi diecimila

soci, EFA accoglie aspiranti genitori, famiglie adottive e adottati maggiorenni per ascoltare e accompagnare ogni progetto di vita, senza pregiudizi, ma col distacco e l'esperienza tratta dal vissuto delle duecentomila famiglie che hanno frequentato l'associazione da sei decenni. È il ruolo principale delle novantadue sedi provinciali, che organizzano gruppi di incontri tra genitori o tra futuri genitori, conferenze tematiche, giornate familiari, reti di professionisti della salute ecc.

EFA si è fatta portavoce di queste diecimila famiglie adottive e adottati maggiorenni presso istituzioni, servizi sociali, medici, giustizia e stampa, particolarmente per difendere la sua filosofia e la sua etica dell'adozione, l'adozione legittimante e il ruolo degli adottati nella società.

Membri di EFA sono presenti negli organi provinciali (Consiglio di famiglia dei pupilli dello Stato, Commissione di idoneità) e, a livello nazionale, nel Consiglio superiore dell'adozione, nel Consiglio nazionale per l'accesso alle origini biologiche (istituito dalla legge del 22 gennaio 2002, è competente in materia di domande di accesso alle origini per le persone nate sotto il segreto) e nella consulta dell'Agenzia francese dell'adozione.

Per far progredire la riflessione nel campo dell'adozione e tentare di cambiare gli sguardi molteplici sulle famiglie adottive, EFA:

- pubblica «*Accueil*», l'unica rivista nazionale dedicata all'adozione;
- organizza congressi nazionali per un ampio pubblico e convegni rivolti a operatori e professionisti;

□ propone formazioni rivolte ai responsabili delle sedi provinciali (rete di circa settecento persone, tutti volontari) ma anche agli operatori dell'adozione;

□ ha creato nel 1981 *Enfants en recherche de famille*, un servizio per agevolare l'adozione di bambini con bisogni specifici;

□ appoggia la creazione e lo sviluppo presso gli ospedali di centri sanitari pluri-

disciplinari specializzati in adozione;

□ lavora con insegnanti e altri operatori del sistema educativo sull'integrazione scolastica del bambino adottato (ritmi, apprendimento, accoglienza della storia...);

□ partecipa ai tavoli di lavoro istituzionali (ad esempio, attualmente sul tema di una eventuale riforma dell'idoneità).

Questa esperienza riconosciuta e il peso istituzionale acquisito negli anni, sono stati particolarmente utili durante l'ultima grossa crisi che l'adozione internazionale ha attraversato in Francia. A gennaio 2010, il terremoto di Haïti, primo paese di origine dei bambini adottati in Francia (22% dei bambini arrivati nel 2009), ha provocato forti scosse nel mondo dell'adozione. L'opi-



nione pubblica si è commossa per la sorte del migliaio di bambini haïtiani già abbinati a famiglie francesi, appoggiando le loro domande di evacuazione d'urgenza, rese difficili dall'assenza di sentenze di adozione per la maggior parte di loro. Come sempre in situazioni di questo tipo, la forte pressione dei mass media e delle istituzioni per soluzioni d'urgenza rendono labile il

confine tra azione umanitaria e adozione. EFA è stata sollecitata, è intervenuta e tuttora interviene:

□ presso i pubblici poteri (diciannove riunioni nei ministeri e con l'autorità centrale tra gennaio e ottobre) portando la propria esperienza nella gestione delle crisi precedenti (Rwanda, Sudest asiatico), riflettendo sulle cosiddette evacuazioni "etiche", integrando in tali ragionamenti l'urgenza di garanzie per i bambini, avvertendo dell'impatto dei traumi sulla costruzione familiare;

□ presso le famiglie colpite, organizzando sostegno e accompagnamento prima dell'evacuazione, dopo l'arrivo del bambino, e fino

all'emanazione delle sentenze di adozione.

Le famiglie adottive svolgono un ruolo essenziale nel paesaggio dell'adozione, in quanto conoscono ogni tappa del cammino verso il proprio bambino. Se la conoscenza dei minori può in un primo tempo riguardare gli operatori, i servizi sociali e gli enti, la conoscenza di ciò che fa famiglia, del legame adottivo, dello sviluppo e del futuro dei bambini, riguarda essenzialmente le famiglie. Preparate poi accompagnate, possono, tramite testimonianze ed esperienze, instancabilmente porgere una dimensione concreta e quindi dare un senso a un percorso talvolta teorico e troppo spezzettato.

21



© DIANA GIALONARDO



Geneviève Miral
*presidente di Enfance
& Familles d'Adoption*

Françoise Toletti
*membro dell'equipe Adozione
internazionale
di Enfance & Familles
d'Adoption*



**Enfance & Familles
d'Adoption**
221 rue La Fayette -
75010 Parigi
www.adoptioneafa.org



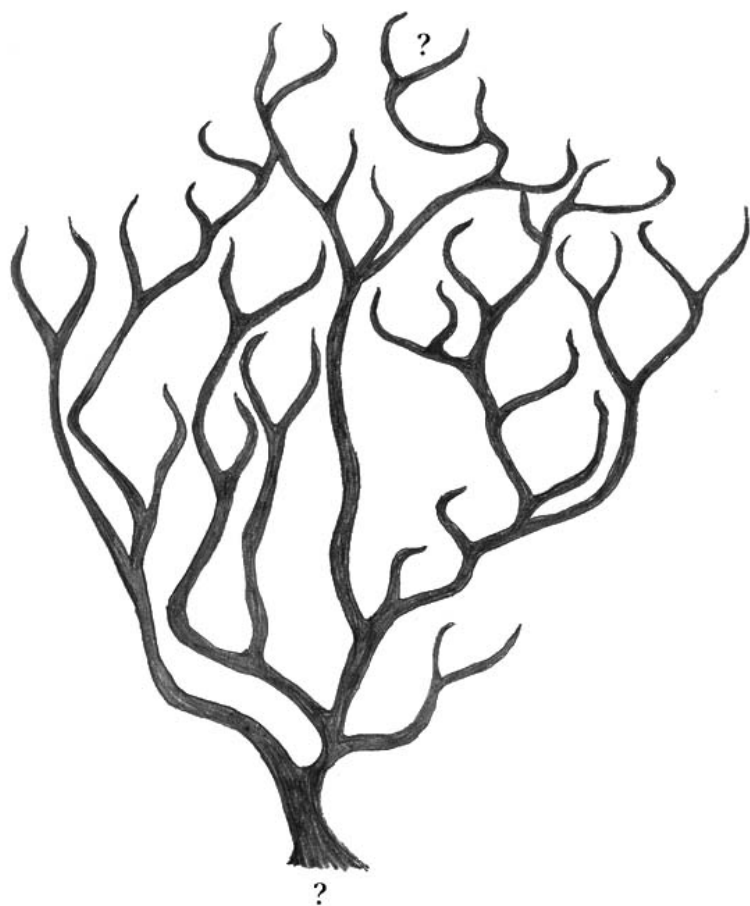
Quanto pesavi quando sei nato?

22 Ed eccoci qua, a sei mesi dal suo arrivo in Italia A. avrà il suo *debutto* ufficiale in società: l'inserimento a scuola. Sono tranquilla. Stamattina la Direttrice della scuola mi ha detto che siamo molto fortunati perché qui, in Emilia-Romagna, esiste una cir-

colare sull'inserimento dei bambini adottati che i docenti sono invitati a seguire. Inoltre le insegnanti della classe dove inseriranno A., mi spiegano, sono docenti di grande esperienza ed estrema sensibilità, per cui non ci saranno problemi di sorta. Siamo in

una botte di ferro, ne è convinta. A dire il vero anche se A. ha già otto anni, mi sarebbe piaciuto inserirlo in prima. È in Italia da pochi mesi, dovrà subire un intervento piuttosto importante durante l'estate, ha gravi difetti visivi. La mia paura è che, appena iniziata la scuola, gli tocchi già *rincorrere* i compagni. La direttrice mi rassicura. Partirà dalla seconda, ma riceverà tutto l'aiuto di cui avrà bisogno. In effetti, tutto quello che mi dice, è molto convincente e tranquillizzante.

Anche se sono tranquilla, per sicurezza chiedo un incontro con le insegnanti prima dell'inizio della scuola, a giugno, per parlare di un po' di cose e presentare il bambino. All'incontro con le tre insegnanti spiego che io e mio marito ci fidiamo al cento per cento della loro esperienza e non intenda-





© DIANA GIALONARDO

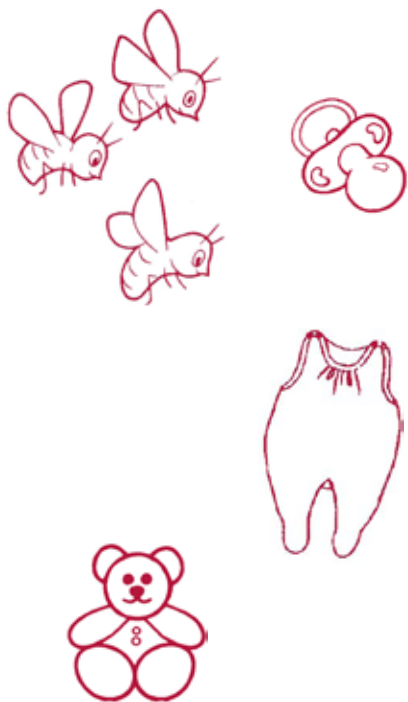
mo certo metter bocca negli aspetti didattici. L'unica cosa che chiediamo è che facciano attenzione quanto inizieranno storia, in seconda, soprattutto se tratteranno della storia personale dei bambini. Perché, come possono senz'altro immaginare, A. non ha nessuna foto dei primi giorni di vita da portare a scuola, né bei ricordi d'infanzia da condividere con i compagni e noi, purtroppo, non possiamo supplire a queste mancanze. Mi guardano scandalizzate e anche un po' offese: «Ma certo, signora. Ci mancherebbe altro! Conosciamo benissimo queste problematiche!». Una insegnante ha persino avuto in classe non so quale altro bimbo adottivo, quindi è espertissima. Caspita, che fortuna! Allora posso davvero stare tranquilla. Sempre per sicurezza, però, regalo loro una copia

di un noto testo sull'inserimento scolastico dei bambini adottivi. Di certo loro non ne hanno bisogno. Ma d'altra parte il testo contiene delle unità didattiche alternative già pronte, che magari potrebbero tornare utili. Visto che tra l'altro l'ho già letto e sottolineato tutto. Solo per sicurezza. Per stare ancora più tranquilla.

A settembre ricordiamo di nuovo alle insegnanti la questione della storia personale e ancora volta riceviamo in cambio le loro occhiate un po' scocciate e le solite rassicurazioni. A questo punto quasi mi sento in colpa e mi dico che forse sì, noi genitori adottivi siamo un po' troppo ansiosi, iperprotettivi e tendiamo a vedere problemi anche dove non ci sono. Quindi mi sforzo di stare serena, visto che tutto sembra essere perfettamente sotto controllo e

pianificato. E infatti tutto procede per il meglio: A. è un bimbo molto socievole e solare, si è inserito bene in classe, s'impegna moltissimo e anche se, in effetti, siamo partiti rincorrendo gli altri, tutto sommato non possiamo lamentarci. Ma ecco che un giorno A. torna a casa da scuola e, invece di precipitarmi a raccontare quello che è successo in classe e a dirmi dei compiti che deve fare, getta lo zaino in un angolo. Forse oggi non ha compiti. «Non hai compiti?». Mi risponde con un vago «Non mi ricordo». Non si ricorda? Lui che ha una memoria di ferro e non dimentica mai niente? La cosa è sospetta e indago. E allora, sì, ammette che, in effetti, deve fare un compito di storia, ma che è un compito *brutto*. E il modo in cui dice *brutto* mi gela di colpo e mi fa salire un groppo in gola.

Apro di corsa il quaderno ed eccole lì. Le famose domande: dove sei nato, che giorno, a che ora, chi c'era in ospedale con la tua mamma, dov'era il tuo papà e via di seguito, con lo spazio per attaccare le foto, scrivere il peso alla nascita e altre amenità del genere. E te lo credo che è *brutto* Senza volere mi scappa un'imprecazione. E il piccolo A. mi guarda con gli occhioni da sotto in su, come fosse colpa sua se non riesce a fare quel compito. Il mio dolce A., che ogni giorno va a scuola sorridente e fiducioso, pieno di entusiasmo e di voglia di imparare, si affida alle maestre e pende dalle loro labbra com'è giusto che sia a otto anni. Fiducia mal riposta, a quanto pare!



Mi sale una gran rabbia. Ma com'è possibile che abbiano dimenticato l'unica (l'unica!!!) cosa che avevamo chiesto loro? Com'è possibile che, dettando quelle domande alla classe, la maestra di turno non si sia posta il problema di come avrebbe fatto A. a rispondere? Salta fuori che se l'era posto, il problema. Infatti la seconda maestra aveva detto ad A. che poteva «fare un bel disegno» visto che lui quel compito non sarebbe stato in grado svolgerlo come gli altri. Sono ancora più allibita. Quindi lei era consapevole del fatto che stava assegnando alla classe un compito che mio figlio non era in grado di fare? E non ha pensato minimamente a cosa questo potesse significare per A? Non ho parole. Anzi, ne ho fin troppe.

Intanto devo intervenire subito con A. e capire come rimediare al patatrà. Non posso far finta che non sia successo nulla, perché lui quelle domande che fanno male le ha dovute scrivere lettera dopo lettera, con la sua manina insicura e ha avuto tutto il tempo per sentirsele risuonare nella testa e nella pancia. Gli suggerisco di incollare delle foto del nostro primo incontro, che è una specie di nuova nascita. Ma lui non vuole perché sarebbero

troppo diverse quelle degli altri. E decidiamo di lasciare il foglio in bianco. Ma si vede che ha incassato il colpo ed esprime il suo disagio come può. Per tre giorni gira per casa gattonando e parlando come un bambino di pochi anni, vuole che gli metta il pannolino (e vuole tenerlo di notte) e chiede di dormire con noi nel lettone. Sofferenza e regressione. Non c'è bisogno di essere psicologi per accorgersi che sta male!

Chiedo un incontro urgente con le maestre, racconto cos'è successo e chiedo spiegazioni. La maestra colpevole cade dalle nuvole e dice che proprio non ricordava le nostre richieste in merito alla storia personale (chiedere che ci arrivasse da sola immagino sarebbe stato troppo!). Ma mi sembra sinceramente dispiaciuta per quello che è successo. La maestra a cui avevo dato il libro da leggere chiedendo di farlo girare tra le colleghe si scusa con gli occhi bassi perché non l'ha ancora finito. Ed è fin troppo evidente che se n'era completamente dimenticata, figuriamoci poi passarlo alle colleghe! Quando racconto della regressione di A. e del suo palese malessere, la maestra più anziana ed esperta, quella che si vantava di avere avuto altri bambini adottivi in classe, mi dice

con fare condiscendente che non possiamo pensare di nascondere per sempre al bambino che è stato adottato (nascondere? ma se aveva sei anni quando siamo andati a prenderlo!) e che se la regressione è durata «solo tre giorni» allora il trauma evidentemente non è stato troppo grave. Dopo queste ultime affermazioni dico a me stessa (e alle maestre) che farò finta di non aver sentito. Perché mi rifiuto di credere che delle maestre che hanno a che fare con bambini tutto il giorno possano anche solo pensare una cosa del genere.

Ma ho sentito benissimo e anche A. ha sentito benissimo. E non possiamo far finta che non sia successo. Mi arrabbio pensando che mio figlio (che i nostri figli adottivi) sono sempre in prima linea a combattere contro ignoranza e pressapochismo e che noi genitori possiamo soltanto intervenire in seconda battuta, quando ormai le cose sono già successe. Sperando di rimediare in qualche modo al male fatto e di mitigarne il dolore.

Personalmente credo che le insegnanti di A., nonostante le promesse fatte e le tante parole spese, non abbiano mai perso un minuto per parlare di lui in quanto bambino adottivo e che lo abbiano classificato automaticamente come un bambino straniero senza porsi altre domande. Sono convinta che, poiché A. è fondamentalmente un bambino buono e socievole, che non manifesta in modo violento il proprio disagio, non ha comportamenti distruttivi verso le cose o aggressivi nei confronti dei compagni, abbiano semplicemente rimosso questa componente fondamentale della sua storia. Sono sicura che se fosse stato un bambino più problematico, se avesse causato squilibri in classe si sarebbero sedute a tavolino e gli avrebbero dedicato un po' più di tempo. A. si tiene le cose dentro, oppure si sfoga quando è a casa con noi, ma a scuola non crea problemi, quindi perché dedicargli più tempo del dovuto? Questi sono i dubbi che ho e li dico apertamente alle maestre.

L'incoraggiante risposta che ricevo è «Lei i suoi dubbi se li può anche tenere». C'è bisogno di aggiungere altro?

Io sono adulta e posso reagire in modo adeguato ad atteggiamenti del genere. Ma i nostri figli hanno molto meno strumenti e sono più fragili e indifesi di fronte a queste cose. Mi chiedo com'è possibile che debbano essere così esposti all'ignoranza e alla scarsa preparazione degli insegnanti su queste tematiche. Com'è possibile che debbano subire anche questo e perché la scuola non preveda obbligatoriamente qualche tipo di formazione obbligatoria per gli insegnanti che hanno in classe bambini adottati. Non è più il tempo dell'improvvisazione e del diletterismo. Con problematiche serie occorre una preparazione seria. I nostri bambini ne hanno diritto.

E spero che in un giorno non troppo lontano a nessun bambino adottato venga chiesto di portare in classe la prima ecografia.



Sulle montagne russe

26 «Mamma, mamma...» «Dimmi, tesoro» «Non sto chiamando te, ma l'altra...». Il mio cuore ha un tuffo. Il suo tono di voce non è provocatorio, ma una sfumatura di tristezza gli vela per un attimo lo sguardo.



Le tessere del puzzle

Sollecitato dall'età e dall'arrivo della sorella, mio figlio ogni tanto fa le prove con se stesso e con la mamma.

Com'è difficile, bambino mio, avere una storia diversa da quella dei cuginetti, della stragrande maggioranza degli amici: essere stato nella pancia di un'altra donna di cui tu non hai alcun ricordo...

«Però me la posso immaginare»... «Mi aiuti mamma?». Lo assecondo, anche se quando sono io a condurre il gioco, a fare le domande, il percorso è più facile, più lineare. A briglie sciolte, lungo le traiettorie del suo pensiero di bambino, sembra invece di stare a Gardaland, sulle montagne russe. Per fortuna, in realtà, dopo l'accelerata, la corsa dura poco.

Ma quando si apre un varco non bisogna temere di addentrarsi in territori un

po' insidiosi, da esplorare assolutamente mano nella mano. «Mi assomiglierà? Tu come te la immagini?».

Mi ripeto sempre: l'importante è non far cadere le sue domande, sollecitarne altre, accogliere il suo disagio, il suo dolore senza coprire, senza edulcorare, senza trovare per forza la risposta giusta o consolatoria a tutti i costi.

Mio figlio fin da piccolino nutre una vera passione per i puzzle. La cosa che mi colpisce da sempre è il suo modo di procedere. Si concentra sui singoli pezzi, senza bisogno della cornice e lentamente, ma con risolutezza, inizia a incastrare una tessera vicino all'altra. Così quando chiede della sua adozione: si ferma a un dettaglio, una tessera per volta, non vuole sapere tante cose, aprire lo sguardo sulla realtà tutta intera. Troppo grande per la sua

mente di bambino, troppo dolorosa per il suo cuore. Si concentra invece su un aspetto diverso che vuole approfondire. Mette dentro, a volte ritorna sui suoi passi, ripone interrogativi a cui abbiamo risposto già tante volte, poi silenzio, magari per mesi.

È come se desse, ogni tanto, un'occhiata dal buco della serratura, una sbirciatina soltanto, poi distoglie l'attenzione, torna alle sue cose di bambino, a vivere l'allegria della sua infanzia popolata di Pokemon. E la voglia di giocare con i Lego vince sempre sulla vena speculativa del mio filosofo in erba. Io, dopo certi scambi nati così, nei momenti meno scontati e a volte anche meno opportuni, ho quasi sempre il tempo per ricompormi, in cucina mentre lavo e rilavo le verdure per la cena, o in cameretta, quando finalmente si lascia andare al sonno, nel buio che libera i pensieri, e abbraccia il fremito delle emozioni di entrambi. Cerco di memorizzare le parole dette nei brevi ma intensi dialoghi per raccontarle a mio marito. Con lui certi discorsi non vengono mai fuori... Ma si sa, è con la mamma che si affronta il tema cruciale: in fondo chi abbandona è la madre. E poi, tutti i papà, anche

quelli biologici, sono sempre un po' adottivi!

Il bello arriva al dessert
«Io lo conosco l'ucraino, lo sentivo mentre stavo nella pancia». La logica dei bambini ti spiazza. E forse ti illude che dietro ci sia già un'elaborazione.

Ma quanta distanza tra l'immaginazione e la realtà! Un conto è sognare a occhi aperti, proiettarsi nelle proprie fantasie, un conto è metterle alla prova dei fatti.

Qualche tempo dopo siamo al ristorante dell'albergo dove i nonni stanno trascorrendo qualche giorno di vacanza. Alla fine del pranzo, a servire il crême caramel si avvicina una cameriera tondetta, con il volto affabile. «È lui?». E si dirige verso mio figlio senza aspettare risposta. Pochi secondi per capire che la lingua lunga della nonna è la colpevole del *fattaccio*. Deve aver svelato alla gentile cameriera russa di avere un nipotino di origine ucraina. La cameriera non coglie esattamente l'accezione della parola "origine" e non le par vero di poter comunicare con mio figlio nella sua lingua madre. Gli pone qualche domanda e si aspetta una risposta. Se avesse un guscio ci entrebbe all'istante, se avesse degli aculei li sfodererebbe immediatamente: il bimbo

si ritrae, la guarda contrariato. Io me ne esco con un sorrisetto imbarazzato di circostanza, mio marito si lancia in un goffo tentativo di salvataggio, con una lunga spiegazione di cui la cameriera non afferra granché, mentre mio figlio ributta la faccia nel piatto: per fortuna è un buongustaio e si consola con il dolce.

Eppure, forse, anche questi piccoli episodi casuali possono attivare un pensiero, fornire uno spunto da cui ripartire per le nostre... montagne russe.

Sono tanti gli scampoli di discorsi che insieme cuciamo, piano piano, giorno dopo giorno. Cercando di tessere un vestito senza troppi strappi.

«Tu non sei la mia vera mamma», oppure «tu sei cattiva, lei no»: le fatidiche frasi arrivano a trafiggerti prima o poi. O la domanda: «E lei dov'è? Perché mi ha lasciato?». È un crescendo, come in una strana sinfonia, il cui movimento finale è da manuale: «Ma voi non mi lasciate: abbiamo troppe fotografie insieme!», ha esclamato qualche giorno fa.

Il legame, è chiaro, non è in discussione. Da questa base si può partire per qualsiasi percorso, senza paura di soffrire di vertigini.



Crescere con i libri

28 Leggere un libro con un bambino è molto più che sfogliare pagine colorate.

Perdersi e ritrovarsi nelle immagini degli albi illustrati, immedesimarsi nei protagonisti dei racconti, gioire e soffrire con loro, affrontare paure e difficoltà: leggere è vivere una avventura!

Quando un genitore legge un libro, ha immediatamente un accesso privilegiato alle emozioni del figlio; la lettura consente di capire e guardare, con un altro punto di vista, storie simili a quelle che capitano tutti i giorni.

Trovare le parole per spiegare ai bambini cosa succede intorno a loro non è sempre facile.

Trovare un ponte per entrare in contatto con le loro emozioni è ancora più complicato.

Un primo passo può essere la lettura di un libro che,

raccontando mondi diversi da quelli degli adulti, può creare un varco nella barriera difensiva che i bambini costruiscono intorno alle proprie emozioni.

Attraverso la storia e le illustrazioni, anche i bambini più piccoli possono vedere le proprie emozioni da una prospettiva diversa e quindi possono riuscire ad affrontarle.

Quando un adulto non riesce a trovare le parole giuste per aiutare un bambino, quando lo vede sopraffatto, può rassicurarsi e rassicurarlo proprio attraverso la lettura di un libro.

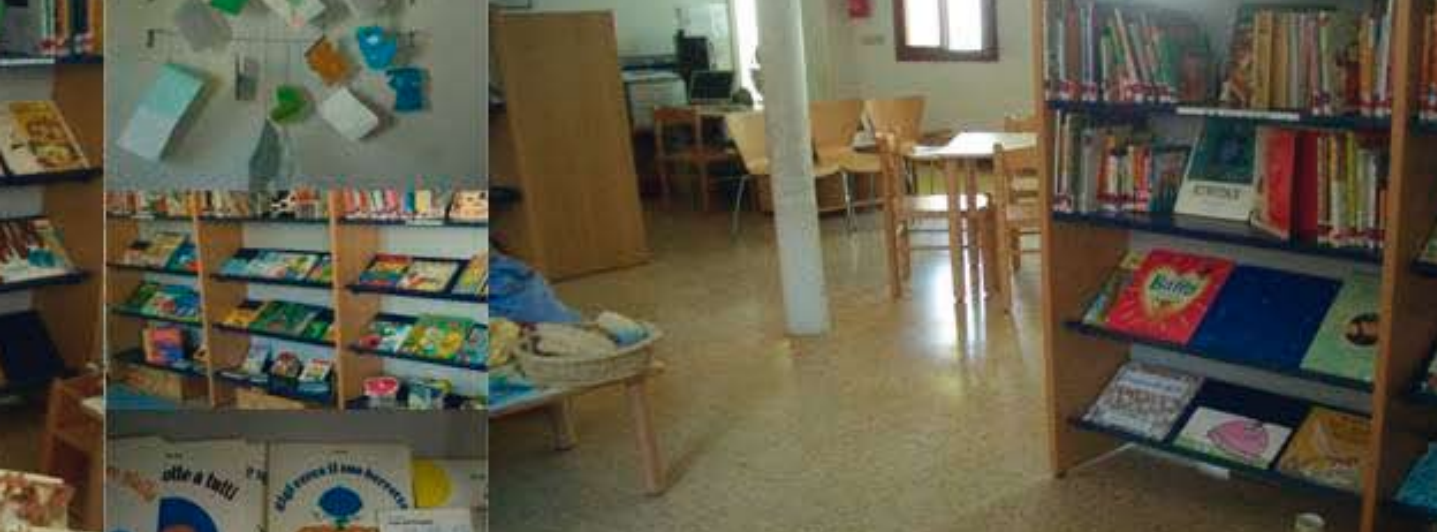
Una delle più belle abitudini che si possono instaurare fra genitori e figli è quella di leggere insieme: chi parla e chi ascolta, chi guarda le figure e chi gira le pagine, chi fa la voce grossa e chi trema di paura, chi sorride dolcemente e chi ascolta con impazienza. Leggere

ad alta voce è ben più di un passatempo.

Leggere insieme favorisce una relazione positiva e permette una comunicazione migliore; leggere aiuta a riconoscere le emozioni che arrivano spesso nei bambini in modo potente e improvviso cogliendoli impreparati.

L'ascolto di un adulto che legge è sempre un gran evento per i bambini; il bambino capisce il sentimento dell'adulto; la lettura a voce alta lega chi ascolta e chi legge.

La lettura ad alta voce e la visione delle fantastiche immagini e illustrazioni del libro, aiutano i bambini non soltanto a seguire la storia con gli occhi, ma anche a seguire una magica sonorità che coinvolge mente e corpo: seduti a terra, in ginocchio, distesi a pancia in giù, i bambini sospirano, si stringono, si allungano con le gambe... seguono le vicende dei per-



Dalla Biblioteca della Barchetta Blu



La Biblioteca Ragazzi di Barchetta Blu è pensata a misura dei bambini e dei ragazzi, è uno spazio dedicato al libro per bambini da 10 mesi ai 10 anni e ai loro genitori e nonni, educatori e insegnanti.

Si possono liberamente ascoltare le letture, leggere i libri e prenderli in prestito.

Un spazio aperto alla consultazione e alla lettura, individuale o di gruppo.

Un luogo dove trascorrere del tempo con i figli tra le pagine illustrate di libri per l'infanzia o dove cercare risposte e consigli tra le righe di testi rivolti all'essere genitori.

Un luogo di animazione del libro per grandi e piccini e di formazione per educatori e operatori dell'infanzia.

Le principali attività sono:

- Consultazione e prestito di libri della letteratura per l'infanzia per bambini fino ai 10 anni
- Bibliografie tematiche (opuscoli periodici e volantini mensili legate alla vetrina del mese o a particolari iniziative)
- Scaffali tematici: interculturalità, Bruno Munari, vita di bimbi, storie in rima, storie di animali, libri di giochi, guide per genitori ed educatori, ecc.
- Pubblicazione di semplici opuscoli e libretti con canzoncine e filastrocche, storie e poesie scritte da bambini, consigli sulla lettura, indicazioni di alimentazione
- Letture ad alta voce
- Laboratori creativi e di costruzione del libro
- Percorsi formativi per genitori, educatori, animatori e insegnanti
- Incontri della comunità di lettori

sonaggi entrando completamente nell'atmosfera creata dalla storia.

La persona che legge mostra la storia, si mette tutta a disposizione di chi ascolta.

Nella lettura, i bambini, e anche i genitori, non sono solo interessati alla storia, ma sono coinvolti dal fatto che questo tempo è tutto dato a loro; e i bambini vorrebbero che quel tempo non finisse mai.

La lettura ad alta voce fa progressivamente aumentare i tempi di attenzione e favorisce la comprensione e la memorizzazione, ma quello che è importante sottolineare è come il leggere un libro sia prima di tutto per il bambino uno strumento ideale per trattenere con sé l'adulto.

Tutti possono imparare a scegliere i libri adatti al proprio figlio. Partendo da ciò che piace, dal proprio gusto personale, fino al libro che suscita intesa e complicità. Non ricercando il libro noto o il libro utile, ma quello che colpisce la fantasia o che ricorda la propria storia.

Frequentando biblioteche e

librerie si affina il gusto e la capacità di scelta. Tenendo conto dei gusti e delle preferenze dei bambini si condivide ogni scelta fatta; è giusto mostrare sempre entusiasmo per il libro che si sta leggendo, ma non si deve dimenticare però il «diritto di non finire un libro».

Tutti possono imparare a leggere ad alta voce. Con un po' di esercizio e un po' di ironia, si può creare l'atmosfera giusta per entrare nelle storie.

Bisognerebbe, prima di tutto, ricordarsi di condividere i libri con i bambini: scegliere un luogo confortevole dove sedersi, eliminare possibili fonti di distrazioni, tenere in mano il libro in modo che il bambino possa agevolmente vedere e indicare le figure, leggere con partecipazione, creando le voci dei personaggi e usando la mimica e la gestualità.

Nella scelta dei libri è importante considerare le qualità fisiche come la forma, la grandezza, la rilegatura, ma soprattutto la qualità della storia e dell'immagine. Per i più piccoli le illustrazioni

devono essere strettamente collegate al testo verbale; invece in un albo illustrato e nei libri per i bambini più grandi le immagini possono ampliare e specificare la storia o semplicemente determinare un particolare clima emotivo.

Condividendo la lettura quotidianamente, i bambini continueranno anche da adulti, a cercare tra le pagine di un libro la possibilità di riconoscere meglio le proprie emozioni, di ampliare i propri orizzonti, di apprezzare le diversità e il divenire. È compito dell'adulto stimolare e affinare la naturale predisposizione del bambino al piacere della lettura.

Ma solo stringendo sin dall'inizio una stretta alleanza con il bambino, fatta di complicità e fiducia reciproca, l'adulto può completamente immergersi insieme al bambino, nell'infinito universo delle storie narrate nei libri, tanto simili a quelle della vita di tutti i giorni.



Marina Zulian
presidente BarchettaBlu

La salute del bambino e dell'adolescente

Quando mi viene chiesto di presentare un nuovo volume, durante la lettura mi chiedo spesso cosa avrei omesso o cosa avrei aggiunto, tra gli argomenti proposti e trattati.

Leggendo questo bel lavoro di Roberto Marinello e Mirrella Scarazatti *La salute del bambino e dell'adolescente*, l'unica benevola critica è nel sottotitolo. Infatti *Piccola guida per i genitori* lascia intendere che vengano fornite ai genitori informazioni non esaustive – nel “piccolo” di solito manca qualcosa – e invece leggendo le oltre centotanta pagine del volume ci si rende conto che questa è in realtà una “grande guida”, che non solo affronta nel dettaglio gli aspetti più pratici e tecnici ma anche entra con competenza e misura nella sfera psichica e psicologica, oggi messe alla

prova dalla spesso scarsa presenza dei genitori e da una società competitiva e disattenta ai problemi del bambino che cresce.

In queste pagine gli autori accompagnano i genitori nella meravigliosa e difficile “arte” di far crescere i propri figli, con suggerimenti preziosi cadenzati in un percorso temporale ben articolato, che porterà i genitori a leggere e applicare i consigli man mano che il bambino diventa grande, “crescendo” anch'essi insieme a loro.

Oltre al linguaggio e allo stile comunicativo essenziale e senza inutili fronzoli, colpisce la ricchezza dei contenuti e il rigore, fondato sulle evidenze scientifiche più aggiornate e condivise oggi disponibili.

Il volume affronta i temi del percorso nascita e dell'arrivo a casa, con, a



seguire, una parte molto approfondita riguardante la crescita non solo auxologica ma anche in termini di tappe dello sviluppo psicomotorio, fornendo grafici, tabelle e cronogrammi che aiuteranno il genitore a capire meglio lo sviluppo del proprio bambino. Gli autori sono anche molto attenti alla prevenzione, con particolare attenzione all'alimentazione, ai corretti stili di vita e alle vaccinazioni, che vengono proposte in un modo ragionato, non noioso e coinvolgente.

Ho anche molto apprezzato il capitolo riguardante i problemi e le malattie più comuni, presentate in modo semplice ma completo, con il fine di aiutare il genitore a "interpretare" meglio i bisogni del pro-

prio figlio, non sostituendosi ma integrandosi meglio con il pediatra curante, in un'alleanza serena e costruttiva.

Gli autori non si dimenticano certo dei problemi emergenti, ad esempio le peculiarità che pone una società a forte tasso di immigrazione, l'adozione internazionale, l'interazione con un ambiente sempre più ostile e non a "misura di bambino", con capitoli specifici dedicati anche ai "nuovi pericoli" delle più recenti tecnologie e forme di comunicazione (giochi elettronici, TV, internet, social network), suggerendo regole di comportamento e raccomandazioni condivise dal mondo scientifico nazionale e internazionale.

Infine, ma non da ultimo, ritengo particolarmente utile il capitolo che descrive il ruolo e i compiti del pediatra di famiglia, che vengono presentati in modo chiaro e preciso, quasi a promuovere un "patto" di collaborazione tra genitori e pediatri curanti, indispensabile per un'assistenza davvero efficace.

La salute del bambino e dell'adolescente è davvero una "grande guida" e costituirà per tutte le mamme e i papà che la consulteranno un riferimento sicuro, oggettivo e autorevole, anche rispetto ad altri mezzi di informazione divulgativi e superficiali, di facile reperimento ma di incerta fonte e attendibilità.

Fabio Mosca

direttore dell'unità di neonatologia
della clinica Mangiagalli, Milano

Roberto Marinello, Mirella Scarazatti

La salute del bambino e dell'adolescente

Piccola guida per i genitori

Edizioni ETS



INDICE

Prefazione

Fabio Mosca

Introduzione

Roberto Marinello,
Mirella Scarazatti

LA CRESCITA DAL NEONATO ALL'ADOLESCENTE

Il percorso nascita e l'arrivo a casa

La crescita normale del bambino

Introduzione

La crescita nelle diverse età

Previsione di statura finale

Come misurare e registrare
i dati (i percentili)

Metodi di misurazione

(lunghezza/altezza, peso,
circonferenza cranica)

In conclusione

Lo sviluppo psicomotorio e comportamentale

A ogni bambino...

il suo sviluppo

Il gioco

Il ruolo del pediatra

Il bambino che cresce poco (bassa statura)

Il bambino che cresce troppo (sovrappeso e obesità)

LA PREVENZIONE

L'alimentazione del bambino

Introduzione

Dalla nascita

allo svezzamento

Lo svezzamento

L'alimentazione dopo

il 1° anno di vita

I bilanci di salute nel bambino e nell'adolescente

Le vaccinazioni nell'età evolutiva

Il bambino e lo sport

PROBLEMI E MALATTIE

COMUNI DELL'INFANZIA

L'allevamento del bambino: i problemi più frequenti

Introduzione

Il cordone ombelicale

Il bagnetto

Il naso chiuso

Il succhiotto

Il sonno

Il rigurgito

La sete

Le feci

Il prepuzio

Il fluoro

I sintomi e i disturbi più comuni nell'infanzia: domande e risposte

La febbre

La tosse

La diarrea

Il vomito

L'otalgia (mal d'orecchio)

Le malattie esantematiche dell'infanzia

Esantema critico

(Sesta malattia)

Varicella

Rosolia

Morbillo

Scarlattina

Gli incidenti in età pediatrica

I numeri e le cause

La prevenzione

La sicurezza del bambino:

il trasporto in auto, moto

e bicicletta

PROBLEMI EMERGENTI

Il bambino che viene da lontano (immigrazione, adozione internazionale)

Premessa

Il bambino straniero

adottato

Il nuovo concetto di salute

Il bambini, i genitori,

il pediatra

La prima visita

Conclusioni

Le malattie croniche

Prematurità

Allergia

Asma

Diabete

Celiachia

Malattie croniche e

handicap: diritti sanitari

(esenzione, invalidità)

Il bambino e l'ambiente L'adolescenza

Crescita fisiologica

e patologica

Alimentazione

La psiche dell'adolescente

Le malattie dell'adolescente

Conclusioni

Bambini, ragazzi e media

Televisione e video

PC, internet e social network

Il cyberbullismo

I disturbi dell'apprendimento e del comportamento

Dislessia

Sindrome da Iperattività –

Deficit di Attenzione (ADHD)

L'ASSISTENZA MEDICA DI BASE AL BAMBINO

Ruolo e compiti del pediatra di famiglia

Essere genitori oggi

Dall'amore alle regole

Aiutate il pediatra

ad aiutarvi

Appendice

Misura tuo figlio....

(Le curve di crescita dell'OMS
del 2007 da 0 a 5 anni)

Riferimenti bibliografici

(con siti consultati

e consigliati)

Lo mejor de nosotros no muere

Dal Taller de Cultura Popular all'Atelier del Cartone animato

34 Per scrivere delle esperienze di *pedagogia del cinema d'animazione* vissute con bambini e ragazzi mi piacerebbe partire da una parte sostanziosa delle radici dell'Atelier del Cartone animato. L'intento non è celebrare le mie gesta di ventenne spericolato: nel bello e nel brutto il racconto è vero e non è mai stato scritto da nessuno dei suoi protagonisti... e mi pare una bella occasione per farlo.

Questa è una storia boliviana

La storia inizia nel 1979. Mi ero appena diplomato al Magistero di Arte pubblicitaria di Urbino e avevo scoperto che avrei potuto schivare i due anni in Marina, partecipando, con il benestare del nostro Ministero degli Esteri, a un

programma di cooperazione all'estero.

Dopo appositi corsi, fui scelto dall'ONG Terra Nuova di Roma per sostenere due realtà boliviane: il Taller de Cultura Popular e il Centro Juvenil Don Bosco. Ero stato messo in guardia: difficile per un *gringo* avere una buona accoglienza. La Bolivia era uno dei paesi più poveri del mondo, con il triste record di 200 colpi di stato in 150 anni di indipendenza; oltre il 90% degli abitanti non aveva niente, la mortalità infantile era stimata attorno ai 200 ogni mille nascite (oggi è ancora tra le più alte: 50). Tredici giorni dopo il mio arrivo quando ancora non mi ero abituato all'altitudine, figuriamoci alla miseria – ricordo ancora una scena di lotta tra un bimbo e un cane su una montagna di immondizia –, ci fu un golpe. Gli amici

appena conosciuti mi dissero che si sarebbe risolto in poco tempo e mi spiegano: «Non è come in Italia, dove ci sono tante sfumature. Qui c'è solo nero e bianco e devi scegliere con chi stai». La scelta era facile e mi fece sentire subito a casa anche se comportò uscire di notte con il copri-fuoco, imbacuccati con poncho e sombrero per non essere riconosciuti, a lasciare nei cortili e alle porte delle case volantini inneggianti al ritorno alla democrazia. Dopo un paio di settimane il golpista di turno, Natusch Bush, fu costretto dalla resistenza popolare a ritirarsi e si riaffacciò una timida democrazia, con Lidia Gueiler presidente ad interim. Cominciò per me il lavoro vero... ed era tanto. Le cose più importanti per me erano il coordinamento e la formazione del gruppo

di fotografia del TCP e i corsi di serigrafia e fotografia al Centro Salesiano di Padre Pascual (lo straordinario Pasquale Cerchi, detto *padre bandido*; 1921-1999), nella poverissima distesa periferica di El Alto, a 4100 metri di altitudine. Lavorare con i ragazzi nel Centro Juvenil fu un'esperienza davvero emozionante (qui conobbi anche la splendida Amparo)... ma fu l'altro contesto a essere per me una vera scuola di vita. Il Taller de Cultura Popular raggruppava una quantità considerevole di gruppi teatrali e di musica popolare, ma includeva gente di altre arti: giornalismo, cinema, fotografia, pittura... Il

gruppo nel quale ero direttamente coinvolto era il Tecifoto. Raccoglievamo documentazione fotografica, soprattutto sulla situazione della periferia di El Alto. Il TCP aveva un grande prestigio nel paese poiché esclusi i partiti era per molti la terza forza popolare dopo la Central Obrera Boliviana e l'Assemblea Permanente dei Diritti dell'Uomo. Esserci dentro comportava mettersi in gioco, confrontarsi con gli altri, rispettare le differenze, discutere. Era un ambiente vivo, fertile ed eterogeneo, composto da gruppi molto diversi tra loro in quanto a idee, stili e metodologie. C'erano i politicizzati e gli scanzonati, gli

intellettuali e i *campesinos*, aymara e quechua, tradizionalisti e innovatori, rivoluzionari e moderati... tutti animati dalla voglia di partecipare a una rinascita culturale che poteva esserci solo con l'affermarsi della democrazia. Non mancavano gli artisti o gli intellettuali che rappresentavano solo se stessi, ma per tutti erano vitali le dinamiche di gruppo e la collaborazione, collanti indispensabili per crescere individualmente e collettivamente e per immaginare un mondo migliore. Si confrontavano strategie e obiettivi, si parlava di copioni, improvvisazione e questioni tecniche, di rapporto tra arte e impegno



sociale, di comunicazione e crescita culturale del popolo, di pedagogia, di arte come modo di affrontare e superare traumi e problemi, di capacità di ascoltare, di saper raccogliere gli input al volo, da qualsiasi parte arrivassero ma anche di attualità, di malnutrizione, colera e problemi concreti legati a democrazia, progresso, emancipazione dalla miseria. Si organizzavano corsi di formazione, seminari, cineforum e attività varie. Sul versante giornalistico si realizzava una rivista mensile, «Marginal», e si collaborava volentieri con il periodico, «Aqui», punto di riferimento per tutte le litigiose componenti democratiche boliviane, diretto dal gesuita Luis Espinal Camps, il più classico *teologo della liberazione*. La sede del TCP era di fatto casa mia, dato che convivevo con l'équipe di Terra Nuova (Alfonso, Marco "Juliàn", Primo, Lina, Carlo e Carla) e con Benito Fernandez, *ex-hermano* salesiano, fondatore e principale animatore del TCP. Nonostante lo svantaggio di essere per questo oggetto di maldestre e malcelate attenzioni da parte dei servizi segreti, questo faceva sì che io mi trovassi implicato come un Forrest Gump nei livelli organizzativi e

progettuali, nelle discussioni con personaggi straordinari e, più semplicemente, nelle dinamiche interne ai singoli gruppi e nei rapporti tra loro. Era per me – un ragazzino appena uscito da scuola! – un'esperienza straordinaria che mi sarebbe stata utile in seguito e che ha inevitabilmente contribuito a tracciare l'identità del futuro Atelier del Cartone animato. Ero entusiasta e pronto a tutto per fare la mia parte. Il 21 marzo 1980 Luis Espinal, simbolo del giornalismo libero e dell'impegno in difesa della democrazia, fu brutalmente assassinato dopo una notte di torture. Era il primo passo verso il golpe imminente di cui già si vociferava con tanto di nomi dei futuri autori. Appena avuta la notizia, sconvolti, ci impegnammo a dare in fretta il nostro contributo perché la risposta popolare fosse importante. Frugai tra foto, libri e giornali e scelsi una foto che poteva essere adatta per quello che avevo in mente. Con gli amici del Tecifoto, in laboratorio riprendemmo la foto, la rielaborammo con una leggera solarizzazione in una pellicola fotomeccanica. Facemmo velocemente un montaggio con un fondo pieno di gente in una manifestazione pubblica.

Funzionava! Benito e altri videro il risultato e concordarono sul fatto che la firma doveva essere anche del TCP. Preparammo i telai per la serigrafia. A poche ore dalla morte di "Lucho" avevamo già stampato una quantità notevole di volantini che recitavano «Lucho era lo mejor de nosotros... y lo mejor de nosotros no muere». In quei momenti concitati arrivarono anche alcuni esponenti dell'Assemblea Permanente dei Diritti dell'Uomo e chiesero di farne un manifesto da diffondere in tutto il paese. La notizia aveva colpito molto la gente: il funerale fu una manifestazione immensa e bellissima. Il TCP mi chiese allora di dare il mio contributo al settimanale, in grave difficoltà ma forte di un gruppo di bravi giornalisti e di una popolarità più salda che mai, rinnovandone la veste grafica, troppo seriosa, e arricchendola con vignette satiriche. Ero partito per non fare il militare e mi ritrovavo in prima linea, ma stavo vivendo un sogno, una bella avventura con una squadra di veri amici per la pelle, con ideali limpidi... e questo fu più forte della paura. Le mie idee sul nuovo look furono apprezzate e adottate, mentre creammo un piccolo staff creativo e co-

LUCHO ERA LO MEJOR DE NOSOTROS...
Y LO MEJOR DE NOSOTROS NO MUERE



37

GRAFICA TECIFOTO

**A LA MEMORIA DE LUIS ESPINAL CAMPS
VICTIMA DEL TERRORISMO FASCISTA**

TALLER DE CULTURA POPULAR
CENTRAL OBRERA BOLIVIANA
ASAMBLEA PERMANENTE DE
LOS DERECHOS HUMANOS

minciai a realizzare le vignette scegliendo come pseudonimo "Tex" in omaggio a un altro gringo ben inserito, ma anche come auspicio a farla franca, come avviene sempre ad "Aquila della notte" anche nelle situazioni più complicate. Quattro mesi dopo Garcia Meza mise in atto il golpe meglio organizzato e più cinico e sanguinoso mai realizzato in Bolivia. Il 17 luglio 1980 mi alzai con la notizia di rumori di sollevazioni militari in una remota regione boliviana. Avevo una bronchite coi fiocchi, così andai a una visita medica in centro, proprio di fronte alla COB. Non lo sapevo, ma proprio lì si erano riuniti i parlamentari per organizzare la risposta al golpe imminente. Non notai nulla di strano quando uscii, ma dietro di me iniziò l'inferno: i militari presero l'edificio e i presenti e giustiziarono a freddo Marcelo Quiroga Santa Cruz, rappresentante di un piccolo partito socialista, che nelle ultime settimane era stato particolarmente attivo nel contrastare in Parlamento l'operato del futuro dittatore. Raggiunsi plaza Murillo, dov'era la sede del Governo, e presi il *micro*, il piccolo autobus che mi portò alla sede di «Aquì». I militari presero il palazzo go-

vernativo. Consegnai la mia vignetta: un Garcia Meza effeminato in guisa di vispa Teresa che inseguiva un Marcelo Quiroga Santa Cruz svolazzante con ali da farfalla. Presi poi un taxi collettivo per tornare a casa, dove arrivai 15 minuti dopo, accolto agitatamente dai miei amici che volevano sapere cosa avevo visto. Le radio, infatti, raccontavano gli eventi in diretta e avevano già annunciato la presa della COB, del Palazzo del Governo e di «Aquì». E io ero miracolosamente indenne. I giorni seguenti furono terribili. Centinaia di radio (erano diffusissime e molto ascoltate: ad esempio ogni miniera aveva la sua) smettevano di trasmettere una a una. Solo alcune restavano per alternare musica folcloristica o classica ai proclami dei militari. Sapevo di essere nella lista nera, ma per una settimana aspettai sviluppi, tra notizie tragiche e rumori d'armi da fuoco giorno e notte. Andai perfino a firmare la mia presenza in un apposito registro militare, come imposto dai golpisti a tutti gli stranieri. Una notte arrivò un prete trafelato per avvisarmi che il Centro Juvenil era stato devastato dai militari e che cercavano il grafico italiano. Il

giorno dopo mi nascosi da amici francesi che non credevano a una parola di quel che raccontavo loro e mi guardavano sorridendo come se fossi un po' svitato. Con un'azione notturna da brivido, tre giorni dopo, i militari arrivarono a casa mia e a casa di Andrés, amico e cooperante austriaco, e arrestarono lui e due miei conviventi italiani, Alfonso e Primo. L'unica persona che sapeva dov'ero, Francesco Zaratti (un ex volontario del CJDB), mi telefonò per dirmi che secondo sue fonti mi volevano morto, che il mio rifugio non era più sicuro, che dovevo andare subito all'ambasciata italiana. «Se i militari provano a fermarti comincia a correre», mi disse. Trovai per strada un gruppo di militari e continuai la mia strada salutandoli cortese-mente. In seguito qualcuno, forse lo stesso Francesco, mi disse che ero tra i primi dieci nomi nella *lista negra* del dittatore. Dopo quindici giorni l'ambasciatore Giorgio Bosco, che ospitava malvolentieri i rifugiati, caricò me e alcuni amici su un aereo diretto a Lima. Subito dopo, a Forlì, conobbi Flavio Montanari, Riccardo Conte e Guerriero Cortini e riallacciai la collaborazione con Tiziano Giulianini. Restai stupe-

fatto dalle affinità del Progetto Giovani del Comune di Forlì con il Taller de Cultura Popular. In pochi giorni nacque l'Atelier del Cartone animato (*Taller*, concordai, non suonava altrettanto bene). Alfonso e Primo furono liberati dopo quaranta giorni di prigionia in condizioni inumane, minacce di morte e torture. Avevano entrambi il setto nasale frantumato e costole fratturate. Su un quotidiano di quei giorni si

affermò che l'ONG Terra Nuova era un'organizzazione terroristica. Un italiano (forse Stefano Delle Chiaie, che con Pierluigi Pagliai e altri nomi eccellenti del terrorismo internazionale partecipò all'organizzazione del golpe) minacciò Alfonso puntandogli una pistola in testa per avere nomi che per fortuna lui non sapeva o era riuscito a dimenticare. Quello di Garcia Meza, che finì in carcere (dove, ho let-

to, recentemente, ha scritto un libro: *Yo dictador*) fu l'ultimo colpo di stato di una lunga serie. Dopo oltre due anni di terrore e oltre 500 morti, in Bolivia tornò definitivamente la democrazia. È lì che ho imparato davvero il senso di lavorare creativamente in gruppo. Sono ancora oggi in contatto con diversi amici, italiani e non, che hanno condiviso con me questa straordinaria avventura.

L'ATELIER DEL
CARTONE ANIMATO
la pedagogia del cinema d'animazione

Claudio Tedaldi
Atelier del Cartone Animato
www.animato.it



Un amico fedele

40 Da parecchi anni ormai e con infinita passione e dedizione, introduco bambini e ragazzi nel meraviglioso mondo della musica attraverso lo studio del più amato tra gli strumenti, il pianoforte. A dispetto delle sue dimensioni, il suo aspetto è rassicurante e la sua presenza scalda gli ambienti pur rimanendo, spesso, col copri tastiera chiuso e impolverato. Per dirla con i bambini, è come un gattone che, sornione, non aspetta altro che di essere accarezzato. Chi di voi non ha fatto scivolare un dito sul vecchio pianoforte della nonna, o su quello della trattoria del paese natale o sul vecchio strumento dimenticato in un mercatino? Chi di voi non si è soffermato ad ascoltare, tra i vicoli del nostro tanto amato centro storico, per esempio, quelle quattro note ripetute che uscivano

da quel portoncino? Note ripetute, pesanti, *faticose*, ma estremamente vive. Sì, il pianoforte fa parte di noi, del nostro essere umani ed è la porta d'ingresso principale dello straordinario pianeta Musica. Purtroppo, lo studio del pianoforte assume, quasi sempre, l'aspetto della prestazione carica di aspettative da parte dell'allievo e ahimè da parte dei genitori. Nel mio piccolo, ho sempre spinto gli allievi a vivere lo studio del pianoforte e della musica come un arricchimento culturale indubbiamente ma soprattutto emotivo. L'approccio è individuale, il percorso educativo deve essere, secondo me, estremamente personale, la tecnica, la pratica, la cura del suono, l'ascolto tutto deve modellarsi sull'allievo. Alla base del rapporto maestro-allievo si deve instaurare fi-

ducia e apertura mentale. Cogliere le caratteristiche emotive e creative del mio giovane interlocutore (poi allievo), è il mio obiettivo principale, infatti lo studio della musica deve essere creativo ed originale solo così produrrà gioia, autostima, piacere ovvero benessere. Scelgo con cura la musica da suonare, soprattutto nelle fasi iniziali, l'approccio allo strumento lo penso giocoso, vitale, accattivante. La musica è una buona medicina per la mente, lo sappiamo ormai scientificamente e se presa male può essere velenosa. Puntare sulla creatività stimola la mente e libera le emozioni dandomi la possibilità di capire come impostare il percorso educativo. Con i più piccoli è ancora più facile perché è sufficiente spesso partire da una semplice canzoncina per svelare il piccolo

artista: stonature, smorfiette, crescendo inaspettati e gridolini sono da incoraggiare e mai da soffocare per liberare le emozioni e con esse la creatività personale. Imparare a suonare discretamente il pianoforte, poi, non sarà difficile, richiede una pratica giornaliera modesta che diventa un gioco sonoro in cui perdersi per qualche mezz'oretta. La reazione di un bambino davanti al pianoforte è quasi sempre ludica poi, a meno che non

sia già stato influenzato da schemi trasferitigli dai genitori. È interessante vedere come due manine che producono suoni diversi diano tanto divertimento al bambino. Ai genitori spesso consiglio di lasciar giocare col pianoforte il loro bambino come se fosse davanti ad un'enorme scatola di pennarelli: all'inizio non ci sono suoni giusti o sbagliati c'è solo una materia invisibile da modellare a piacimento. L'approccio naturale al pianoforte poi

ed alcuni giochi pensati appositamente per i piccoli pianisti, educa senza costringere e, naturalmente, formeranno la mano sulla tastiera senza rigidità alcuna, unico vero limite sullo strumento. Il pianoforte così diventerà un amico, un fedele amico che saprà calmare l'individuo iperattivo o liberare quello introverso, per tutta una vita.



Valeria Pacifico
insegnante di musica



FAMIGLIA.**+4,2% LE ADOZIONI NEL 2010**

Circa quattromila nel 2010 le adozioni realizzate da coppie italiane, con un incremento del 4,2% rispetto al 2009, quando avevano raggiunto quota 3964. È la prima volta, si legge in una nota, che la Commissione presieduta dal sottosegretario Carlo Giovanardi ha rilasciato l'autorizzazione all'ingresso in Italia a 4130 bambini provenienti da cinquantotto paesi (è in corso la verifica definitiva dei dati). Il primo paese di provenienza è la Federazione Russa con 707 minori, ma è notevolmente aumentato il numero di bambini provenienti dalla Colombia – 592 a fronte dei 444 del 2009 –, che si attesta come il secondo paese di provenienza, seguito dall'Ucraina con 426 adozioni, dal Brasile con 318, dall'Etiopia

con 274, dal Vietnam con 251 e dalla Polonia con 193. Significativo, si legge ancora nella nota, è l'incremento dei minori provenienti dall'America latina (+16,34%) e dall'Asia (+34,71%) malgrado le trasformazioni interne in corso in Vietnam, Nepal e Cambogia, mentre i minori provenienti da paesi dell'Africa sono 443. La regione italiana con il maggior numero di adozioni è la Lombardia, ma si è assistito a un incremento significativo nelle regioni meridionali, soprattutto in Campania. In aumento, rispetto agli anni scorsi, il numero dei decreti di idoneità rilasciati dai Tribunali dei minorenni seguiti dal conferimento dell'incarico a un ente autorizzato. Tutto ciò costituisce una conferma della crescente consapevolezza e prepa-

razione delle coppie che decidono di intraprendere l'iter adottivo. **Fonte: Vita**

**COMPRANO BAMBINO
DI CINQUE MESI: ARRESTATI
COPPIA DI IMPRENDITORI,
MADRE NATURALE
E AVVOCATO**

Donna ucraina vende il proprio figlio a una coppia di italiani, prezzo pattuito venticinquemila euro. La compravendita tra l'Ucraina, Aversa e Cassino ha portato, lunedì 17 gennaio, all'arresto di ben sei persone, tra cui l'avvocato che gestiva la trattativa. I carabinieri di Cassino indagavano sulla vicenda dall'aprile 2009, quando in casa di una coppia – due imprenditori di Cervaro, nel Cassinate – era stato rinvenuto un piccolo di soli cinque mesi. La coppia sosteneva che il bambino fosse figlio loro, ma non aveva alcun documento

che dimostrasse la nascita e l'iscrizione all'anagrafe. Inoltre ai carabinieri era noto che la coppia aveva a lungo tentato di avere figli senza riuscirci. Per questo il piccolo venne affidato, attraverso i servizi sociali, a una struttura protetta di Roma.

Oggi, a conclusione delle indagini dirette dal sostituto procuratore di Cassino, Beatrice Siravo, sono state arrestate sei persone. Oltre alla madre naturale, sono finiti in manette le due coppie, una ucraina e una italiana, che hanno fatto da intermediarie e l'avvocato (residente non lontano da Cassino) accusati a vario titolo di soppressione di stato civile di minore e favoreggiamento personale. Sarebbe stata la denuncia di un pediatra a far scattare le indagini: durante una visita il medico si sarebbe reso conto che il bambino non

poteva essere figlio della coppia. Tutti i protagonisti della vicenda hanno ottenuto gli arresti domiciliari. **Fonte:** www.corriere.it

AL PARLAMENTO EUROPEO SI PARLA DI ADOZIONI INTERNAZIONALI Le adozioni internazionali sono state al centro dell'assemblea plenaria del Parlamento europeo del 17 gennaio. Due gli argomenti all'ordine del giorno: la discussione dell'interrogazione sulle adozioni internazionali presentata da sessantadue eurodeputati e la proposta di risoluzione presentata dall'onorevole Angelilli sulle adozioni internazionali in Europa. Lo scopo dell'interrogazione è valutare lo scenario complessivo dell'abbandono dei minori nei ventisette paesi membri e ottenere un quadro delle

iniziative messe in atto dalla Commissione europea sulle procedure a tutela dei minori. La proposta di risoluzione ha come obiettivo un coordinamento a livello europeo delle politiche e delle strategie dell'adozione internazionale. Entrambi gli argomenti si ricollegano alle innovazioni apportate dal Trattato di Lisbona del dicembre 2009, che ha inserito tra gli obiettivi dell'Unione Europea la «promozione della tutela dell'infanzia». Se finora le politiche di adozione sono rientrate nelle competenze dei singoli stati membri, il Trattato di Lisbona potrebbe apportare delle modifiche importanti nell'ottica del coordinamento e dell'unificazione, al fine di stabilire uno "standard europeo" delle prassi e delle normative di riferimento. **Fonte:** www.arai.it

Adozione e dintorni

GSD informa

Da sfogliare online

Approfondimenti e novità sul mondo dei minori in ogni suo aspetto: tutela, condizioni di vita, diritti negati, scuola, società, futuro, adozione, affidamento.

ABBONARSI è FACILE! Visita il sito

www.genitorisidiventa.org



Ecco le nostre proposte di abbonamento

Abbonamento on-line semplice (giornale trasmesso in formato elettronico)	10 euro
Abbonamento on-line integrato (giornale in formato elettronico più i due volumi annui nella collana ETS/Genitori si diventa)	25 euro